



17 novembre 2014

Atti degli Apostoli 22, 30 - 23, 11

Bisogna che tu anche in Roma testimoni

Giustamente si dice che il Vangelo di Marco è un racconto della passione con una lunga introduzione. È dalla fine che si capisce il principio! Questo vale, in modi diversi, anche per gli altri Vangeli. Sono infatti nati attorno alla mensa eucaristica per farci conoscere quel Gesù che compie la sua missione con il dono della propria vita. Lui stesso è quel “corpo dato per noi”, che siamo inviati a “mangiare” e assimilare nella nostra vita quotidiana.

Questo vale anche per gli “Atti degli apostoli”, che raccontano come i discepoli continuano a fare e a dire ciò che il Maestro “cominciò a fare e a dire” per vivere di lui ed essere come lui.

Questi ultimi capitoli ci presentano come Paolo “incarna” Gesù, testimoniandolo nella sua passione. È immagine di tutti i discepoli che, con la loro vita, saranno suoi testimoni “fino all’estremità della terra”. In Paolo - erede diretto del protomartire Stefano! - vediamo il compimento della missione del discepolo diventato simile al suo Maestro.

Se i racconti della passione/risurrezione di Gesù hanno spazio adeguato nel periodo pasquale, il finale degli Atti è poco letto nella liturgia. Eppure è il culmine della rivelazione di Dio che, compiuta in Gesù, continua a compiersi nella storia dei suoi discepoli. La Chiesa, lungi dall’essere un apparato statico, è il cammino del Vivente che si rivela di continuo in ciò che succede a chi lo segue.

La storia del Crocifisso risorto non è passata una volta per sempre: apre ora e sempre il nostro presente al suo futuro. La storia del discepolo è un presente in cui il passato di Gesù giunge al compimento del futuro suo e di Dio stesso, che è “tutto in tutte le cose” (1Cor 15,28).



Questi capitoli degli Atti dovrebbero esserci cari come il mistero della morte e risurrezione del Signore. La Pasqua celebrata nell'eucaristia deve realizzarsi nella quotidianità della nostra vita, unico luogo in cui Dio va creando "cieli nuovi e terra nuova" (2Pt 5,13). Il vero culto spirituale infatti è il nostro corpo stesso che si trasfigura e rinnova a immagine di quello di Gesù (cf. Rm 12,1ss).

"È proprio nel prendere sul serio i piccoli fatti dell'esistenza che si consuma la vera passione di Paolo, così come, spesso, le nostre. Questo racconto che una volta letto sembra non aver più nulla da dire, in realtà è parola di Dio in cui sostare, così come per Paolo l'andare per tribunali e avvocati, il fare i conti con una burocrazia sciocca e con la corruzione e meschinità dei capi, il pagare cauzioni, e così via, è il modo per stare nella volontà di Dio, è il suo vero martirio. Le vicende di Paolo sono le stesse che leggiamo quotidianamente sui giornali. [...] Il mondo va sempre allo stesso modo e non c'è niente di interessante, ma è lì che siamo chiamati a essere testimoni. Bisogna fare i conti con la noia, il vuoto, l'impotenza, lo stare "in gabbia". Un uomo lanciato a livello internazionale come Paolo, che in pochi anni ha fatto migliaia di chilometri, per terra e per mare, è bloccato da un burocrate che non vuole prendere una decisione, perché ha i suoi piccoli interessi" (PAOLO BIZZETI, *Fino ai confini estremi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, Bologna (EDB) 2008, pp. 355-356).

In 22,22-30 si prepara la lunga via crucis di Paolo. La folla, per la seconda volta nello stesso giorno, vuol linciarlo. Ma il tribuno interviene per mantenere la legalità. Vuole però torturarlo. La violenza sull'altro è il mezzo usuale per ottenere e mantenere il potere. Si maschera però sempre, travestendosi da mezzo per scoprire la verità. Ma appena il tribuno sa che Paolo è cittadino romano, è preso da paura. Come il Sinedrio consegnò il Maestro nelle mani dei romani, ora il tribuno romano consegna Paolo al Sinedrio.

Così comincia il suo cammino di prigioniero per Cristo. Come lo testimoniò a Giudei e Greci, ora lo testimonierà davanti al



Sinedrio, poi al governatore romano Felice e al re Agrippa, per giungere infine a Roma davanti al tribunale di Cesare

In 23,1-11 Paolo si autopresenta al Sinedrio come Giudeo fedele, della setta dei farisei. Il Cristianesimo da lui professato è una “*religio licita*”. Come tutti i farisei, Paolo crede nella risurrezione dai morti. Questa è la speranza definitiva della promessa di Dio, che lui vede già realizzata in Cristo e anticipata nella vita nuova di chi lo segue (cf. ad esempio Rm 6,1ss.) Qui sta la continuità e la novità tra Cristianesimo e Giudaismo - fanatici a parte.

Il discorso di Paolo è un confronto tra cristianesimo e giudaismo, che tocca il centro della fede cristiana: la risurrezione di Gesù e nostra in lui. Le differenze tra cristiani e Giudei sono minori di quelli tra farisei e sadducei. Un fariseo coerente accetterebbe la visione di Paolo e quindi anche Cristo.

Per Paolo il rifiuto a priori di Gesù come Cristo è rifiuto anche della speranza d’Israele. Il vero Giudeo crede alla promessa da Mt 3,1-5, dove l’angelo del Signore viene a purificare il Tempio e i cuori per la venuta del Signore. Inoltre crede che lo Spirito farà risorgere il popolo (cf. Dn 12,2s; 2Mac 7,1ss; Ez 37,1ss), proprietà del Dio vivente (Mt 3, 17; cf. 1Re 8, 51; Sal 32, 12; Is 19, 25). Sull’argomento leggi Mc 11,-27 e 1Cor 15,1ss).

Paolo gioca la sua vita su questa che è la speranza d’Israele. Ma è disprezzato come tutti i profeti. Il Signore però lo approva: “Abbi coraggio! Come infatti testimoniasti le cose che mi riguardano a Gerusalemme, così ‘bisogna’ che tu anche in Roma testimoni”. Gesù in persona, come aveva predetto la propria passione, predice ora quella di Paolo: il discepolo ‘bisogna’ che sia aggregato al suo mistero di morte e risurrezione.

Come si vede, Paolo sa cosa gli accadrà. Ma non è passivo o schiacciato: tiene testa ai nemici a testa alta. Come il suo Maestro, sarà ucciso per la verità che afferma con la vita.

Paolo passerà buona parte del resto della sua vita in prigionia (anni 58-63) e infine subirà l’esecuzione capitale (anno 67), qui già invocata dalla folla. Sarà il periodo più fecondo del suo



ministero. Gesù stesso compì tutto il suo ministero sotto l'ipoteca della condanna a morte, già profilatasi fin dall'inizio (cf. Mc 2,7: "costui bestemmia") e decisa poco dopo da farisei ed erodiani (Mc 3,6).

C'è stretta connessione tra il ministero della Parola e la passione di chi la annuncia. Leggi quanto scrive Paolo in 2 Cor 11,1-12,10 (cf anche Col 1,24: "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" e 2 Cor 4,12: "In noi opera la morte, ma in voi la vita").

Anche Gesù non ci ha salvati con la sua azione, ma con la sua passione. È quanto afferma Matteo alla fine della sezione dei miracoli: "Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie (Mt 8,17= Is 53,4).

DIVISIONE DEL TESTO

- a. 23,1-5: Paolo agisce in coscienza davanti a Dio: per questo è colpito come i profeti
- b. vv. 6-10: l'apologia di Paolo, testimone della risurrezione, spacca in due il Sinedrio
- c. v.11: 'bisogna' che Paolo, come a Gerusalemme, testimoni anche Roma

30

Ora l'indomani
volendo sapere il vero
perché è accusato dai Giudei
lo slegò e ordinò di riunire
i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio
e, condotto giù Paolo,
lo pose tra loro.

1

Ora Paolo, lo sguardo fisso sul Sinedrio,
disse:
Uomini fratelli,
io in tutta buona coscienza
ho agito davanti a Dio



2 fino a questo giorno
Ora il sommo sacerdote Anania
 comandò a quelli che stavano accanto a lui
 di colpire la sua bocca.

3 Allora Paolo, rivolto a lui, disse:
 Dio sta per colpire te,
 muro imbiancato.
 E tu siedì giudicando me secondo la legge
 e violando la legge ordini che io sia colpito?

4 Ora gli astanti dissero:
 Il sommo sacerdote di Dio oltraggi?

5 Ma Paolo disse:
 Non sapevo, fratelli, che è il sommo sacerdote.
 È scritto infatti:
 Del capo del tuo popolo tu non dirai male.

6 Ora sapendo Paolo che una parte
 era di sadducei, ma l'altra di farisei,
 gridò nel sinedrio:
 Uomini fratelli, io fariseo sono, figlio di farisei;
 per la speranza e la risurrezione dei morti
 sono giudicato.

7 Ora, avendo lui detto questo,
 ci fu un subbuglio tra farisei e sadducei
 e si squarciò (in due) la moltitudine.

8 I sadducei infatti da una parte dicono
 che non c'è risurrezione, né angelo, né spirito,
 i farisei dall'altra riconoscono ambedue le cose.

9 Ora ci fu un gridare grande
 e, alzatisi alcuni degli scribi della parte dei farisei
 battagliavano dicendo:
 Nessun male troviamo in questo uomo.
 E se uno spirito gli avesse parlato o un angelo?

10 Ora, fattosi un grande subbuglio,
 il tribuno, temendo che Paolo



11 fosse fatto a pezzi da loro,
ordinò alla truppa di scendere
e rapirlo dimezzo a loro
e portarlo nella fortezza.
Ora la notte seguente
fattosi vicino a lui
il Signore disse:
Abbi coraggio!
Come infatti testimoniasti
le cose che riguardano me
a Gerusalemme,
così "bisogna" che tu
anche in Roma
testimoni.

Filippesi 1, 3-17

3 Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi,
4 pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera,
5 a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo
dal primo giorno fino al presente,
6 e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera
buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.
7 È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi
porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che
mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel
consolidamento del vangelo.
8 Infatti Dio mi è testimoniao del profondo affetto che ho per
tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.
9 E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in
conoscenza e in ogni genere di discernimento,
10 perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri
e irreprensibili per il giorno di Cristo,



- 11 ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.
- 12 Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del vangelo,
- 13 al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo;
- 14 in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno.
- 15 Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti.
- 16 Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del vangelo;
- 17 quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene.

Per introdurci alla lectio di questa sera preghiamo con il testo della lettera ai Filippesi, cap 3, dal v 1 al 17.

Ci sembra un testo molto adatto a commentare quello che leggeremo, perché in sostanza noi abbiamo seguito Paolo nel suo cammino, vedendo come è passato dall'essere un persecutore dei cristiani, a rendersi conto che quel Dio, quel Cristo che lui perseguitava era proprio in quelle persone che lui perseguitava, credendo di far bene, credendo di dimostrare in questo modo il suo zelo per il Signore. E invece in questo brano ascolteremo, in breve riassunta questa vicenda, da parte di Paolo che ne parla ai Filippesi, e soprattutto sentiremo come lui, a questo punto, desidera essere conformato alle sofferenze di Cristo e quello che lui si augurava scrivendo ai Filippesi, adesso lo sta vivendo.

E allora preghiamo con questo testo a due cori.

Continuiamo la lectio della volta scorsa e do una inquadratura. Abbiamo visto che Paolo era al tempio e la gente



avendo visto Trofimo fuori dal tempio aveva pensato che Paolo avesse introdotto Trofimo nel tempio, per cui la gente si infuria e lo vuole eliminare. Ed è tale il tafferuglio che intervengono i militari per portarlo al pretorio, che sta sopra il tempio. E abbiamo visto che dalla gradinata del tempio, Paolo si mette a parlare in aramaico e fa la sua apologia. E tutto corre bene, quando nel finale dice che Dio gli ha parlato proprio nel tempio, in estasi, dicendogli di andare verso i pagani. A quelle parole si infuriano e vogliono di nuovo ammazzarlo nello stesso giorno. Cominciano al mattino dicendo che lo vogliono ammazzare e alla sera succede lo stesso. Allora il tribuno lo sottrae e abbiamo visto che gli fa l'interrogatorio, lo stende a terra con le cinghie per torturarlo. E ci siamo fermati qui l'altra volta.

Ci siamo fermati anche con una descrizione nota a tutti, su com'erano le torture anticamente e come si erano perfezionate nel Medio Evo e nel Rinascimento, diabolicamente, perché è una cosa che si dimentica troppo. Cioè l'inquisizione ha usato sempre questo metodo. Avevo accennato al libro di F. Spee, un gesuita che scrive un libro anonimo, "Cautio Criminalis" dove accusa imperatori, principi e papi del grande scempio che fanno con le streghe e dimostra che non esistono le streghe perché usano quel sistema di tortura che ho già spiegato l'altra volta. Non le facevano mai morire sotto tortura, perché prima di morire le lasciavano riprendere e quando stavano bene ricominciava la tortura, fino a quando, la terza volta, pur di non subire un'altra tortura, la persona preferiva confessare di essere strega ed essere bruciata, almeno finiva la tortura, se no avrebbero continuato. Perché c'era un ragionamento: le torture sono così forti che, se resiste è diabolica, se non confessa è diabolica!

Capite che bel presupposto e diceva questo autore che lui avrebbe fatto streghe, anche il papa, i vescovi, i cardinali tutti, ma non con le torture, con la minaccia delle torture, perché sapevan bene di cosa si trattava; lui non le descrive, perché eran note a tutti,



ma noi abbiamo letto un documento che viene 140 anni dopo, nel secolo dei Lumi per dire come si andava avanti.

Ci siamo fermati, perché la violenza e il sacro sono due cose che stanno sempre insieme. Per uccidere bisogna farlo in nome di Dio, perché è Dio il padrone della vita! Nessuno si sentirebbe di toglierla!

E Paolo stesso, nel discorso che aveva fatto, diceva: anch'io ero come voi, perseguitavo i cristiani, volevo sterminarli tutti, in nome di Dio! Perché per uccidere abbiamo bisogno di appellarci a qualcosa di molto grande, a grandi valori.

E questo è il male, perché Dio non toglie la vita a nessuno.

E vedremo adesso il seguito su cui ci fermeremo abbastanza. E questo avviene il giorno dopo, perché han dovuto prima sedare la folla, lasciar passare la notte e poi ha convocato il mattino il sinedrio in modo che potessero fare delle accuse e lui potesse difendersi.

³⁰Ora l'indomani, volendo sapere il vero perché accusato dai Giudei, lo slegò e ordinò di riunire i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio e condotto giù Paolo lo pose tra loro. ¹Ora Paolo, lo sguardo fisso sul sinedrio disse: uomini fratelli, io in tutta buona coscienza, ho agito davanti a Dio fino a questo giorno. ²Ora il sommo sacerdote Anania comandò a quelli che stavano accanto a lui di colpire la sua bocca.

³Allora Paolo, rivolto a lui, disse: Dio sta per colpire te, muro imbiancato, e tu siedi giudicando me secondo la legge e, violando la legge, ordini che io sia colpito? ⁴Ora gli astanti dissero: il sommo sacerdote di Dio oltraggi? ⁵Ma Paolo disse: Non sapevo fratelli, che è il sommo sacerdote, è scritto infatti: del capo del tuo popolo, tu non dirai male. ⁶Ora, sapendo Paolo che una parte era di sadducei, ma l'altra di farisei, gridò nel sinedrio: Uomini fratelli, io fariseo sono, figlio di farisei. Per la speranza e la resurrezione dei morti sono giudicato. ⁷Ora avendo lui detto questo, ci fu un subbuglio tra i farisei e i sadducei e si squarciò in due la moltitudine. ⁸I sadducei infatti, da una parte, dicono che non c'è resurrezione, né angelo ne



spirito; i farisei dall'altra riconoscono ambedue le cose. ⁹Ora ci fu un gridare grande e alzatisi alcuni degli scribi della parte dei farisei battagliavano dicendo: nessun male troviamo in quest'uomo! E se uno spirito gli avesse parlato, o un angelo? ¹⁰Ora fattosi un grande subbuglio, il tribuno, temendo che Paolo fosse fatto a pezzi da loro ordinò alla truppa di scendere e rapirlo di mezzo a loro e portarlo nella fortezza. ¹¹Ora la notte seguente, fattosi vicino a lui il Signore disse: fatti coraggio, come infatti testimoniasti le cose che riguardano me a Gerusalemme, così bisogna che tu anche in Roma testimoni.

Allora vediamo Paolo che è portato giù dal pretorio al tempio e poi lo stanno per far fuori di nuovo, allora manda un manipolo per riportarlo su e sequestrarlo e finirà in prigione di nuovo.

Ora in questa scena vediamo due parti:

- la prima parte è il discorso di Paolo che dice di essersi sempre comportato in coscienza perfettamente, al cospetto di Dio.
- La reazione del sommo sacerdote che gli fa dare uno schiaffo e la reazione di Paolo che crea quel subbuglio con astuzia, dicendo che lui è un bravo giudeo che crede nella risurrezione dei morti, sapendo che poi nel sinedrio erano per metà sadducei che non ci credevano e metà farisei che ci credevano e che avrebbero litigato tra di loro, per cui lo devono portar via.

Comunque in questo testo dobbiamo considerare due cose fondamentali:

- quell'agire in coscienza di Paolo: è l'innocente che è percosso

e poi il tema della resurrezione.

Non sono quisquiglie, le vediamo con calma, sono i temi fondamentali della nostra fede e Luca ci tiene a sottolineare la



continuità fra Israele e il Cristianesimo e anche lo specifico al quale non si rinuncia, che è la resurrezione dei morti.

E adesso vediamo per ordine, il v 30 e poi il seguito.

³⁰Ora l'indomani, volendo sapere il vero perché accusato dai Giudei, lo slegò e ordinò di riunire i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio e condotto giù Paolo lo pose tra loro.

Qui vediamo Paolo, come Gesù, al centro del sinedrio. Il sinedrio lo aveva consegnato al potere civile, il governatore; qui è il tribuno che, invece, lo consegna al sinedrio. Si capisce che Paolo ripercorre la storia di Gesù. Ma al contrario.

È passata la notte, vuole sapere con certezza quali sono le accuse, e abbiamo nel sinedrio il confronto tra tutta l'autorità di Israele e Paolo che rappresenta la via del Cristianesimo. Allora è il confronto preciso tra il Cristianesimo e non tanto il giudaismo perché ha due forme diverse, ma soprattutto è il confronto tra Gesù e il potere religioso che non ha due forme diverse, è sempre uguale, sia che sia esercitato da Roma, sia che sia esercitato da Lutero o da Enrico VIII o da chiunque, è sempre uguale.

E allora ci fermeremo con calma su quanto segue. E qui si vede appunto che il processo politico diventa religioso e il religioso diventa politico.

Tra l'altro c'è da osservare come Paolo davvero passerà attraverso tutti i poteri esistenti: qui è davanti al sinedrio, cioè al potere religioso, ma è già stato davanti al potere militare dei tribuni, poi tra un po' leggeremo che andrà davanti al governatore Felice, poi davanti al re Agrippa, cioè davvero questo percorso di Paolo che si incamminerà verso Roma, lo porterà proprio a confrontarsi con tutti i poteri del mondo che cercheranno in qualche modo di farlo tacere, di impedirgli di dare la sua testimonianza. Luca ce lo presenta proprio in questo primo momento dove comincia la sua passione, il suo processo, la sua assimilazione a Cristo, nello stesso



luogo in cui anzitutto Gesù è stato processato e qui infatti richiama il Vangelo di Marco e Luca stesso - che, invece di sinedrio, usa il termine sinagoga - però è esattamente lo stesso percorso di Gesù, ma in modo che Paolo però possa dare la sua testimonianza innanzitutto ai farisei perché lui stesso era fariseo, e fargli vedere come il suo percorso è quello che anche loro possono compiere, perché c'è una base comune sulla quale si può innestare Cristo, che è la resurrezione.

Gesù aveva detto: quando vi presentate davanti ai tribunali non preoccupatevi di cosa dire perché lo Spirito parlerà in voi.

Di fatti vediamo che Paolo fa discorsi diversi a seconda della situazioni, non è che abbia cose diverse da dire contraddittorie tra loro, ma ogni situazione ha una sua cosa specifica, se si trova davanti al sommo sacerdote dirà una cosa che è giusta per lui ("sepolcro imbiancato"), se si trova davanti al governatore Felice gli richiama i suoi doveri fondamentali perché fa il contrario, e così via, tranquillamente sa adeguare il discorso alle persone.

Infatti Gesù l'aveva detto: non preparate prima il vostro discorso, sarà lo Spirito a parlare in voi. È interessante anche notare come Paolo, a differenza di Gesù, parla, dà battaglia, non è remissivo; il silenzio di Gesù è eloquente: a quel punto lui sa che sta compiendo il gesto definitivo che rivelerà l'amore del Padre; qui Paolo ha all'interno della passione che sta vivendo una missione: non è lui il Cristo, ma è testimone di Cristo, quindi ha questo compito di parlare, ha la missione di attualizzare quella parola, quella promessa che Gesù aveva fatto che quando i suoi discepoli sarebbero stati condotti davanti al sinedrio, davanti alle autorità, al potere, avrebbero lì dato testimonianza attraverso lo Spirito che avrebbe parlato in loro. È quanto sta dimostrando Paolo.

E Paolo stesso allora è colui che dà voce al silenzio di Cristo.

Gesù doveva tacere, perché se avesse parlato, è chiaro che avrebbe avuto ragione e siccome lui aveva ragione, secondo la



legge, chi lo accusava avrebbe dovuto subire lo stesso castigo che stavano infliggendo a lui. Siccome lui era condannato a morte, tutti coloro che gridavano “uccidilo, uccidilo” avrebbero dovuto essere uccisi. Sarebbero tutti morti e invece **lui è l’innocente che dà la vita per noi, per questo tace**. Quindi **il silenzio di Gesù è rivelazione della misericordia somma di Dio** ed è dal suo silenzio che meraviglia e i sacerdoti e Pilato e tutti (“*taci, non dici niente?*”), è da lì che esce la rivelazione: lo sono! Taccio perché sono Dio! *E vedrete il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con la sua gloria*.

Ciò **proprio questo Cristo è il giudizio di Dio sul mondo**: E qual è il giudizio di Dio sul mondo? il mondo toglie la vita al Figlio dell’uomo e il Figlio dell’uomo dona la vita per ogni uomo: **questo è il giudizio di Dio, la misericordia**. E questo spiega il silenzio di Gesù. E Paolo è la voce di questo silenzio, parla l’amore e la misericordia e allora deve dar voce a questo – e come la dà bene la voce! - stando in mezzo testimonia Gesù.

¹Ora Paolo, lo sguardo fisso sul sinedrio disse: uomini fratelli, io in tutta buona coscienza, ho agito davanti a Dio fino a questo giorno.

Ci fermiamo su questa affermazione perché è stato bloccato su questa affermazione anche Paolo.

Uomini fratelli: eran tutti uomini e lui li considera fratelli. *Io in tutta buona coscienza ho agito*: la parola “ho agito” in greco vuol dire: mi comporto da cittadino”, cioè mi sono comportato davanti a Dio fino a questo giorno.

Paolo afferma di aver agito davanti a Dio, quindi non per paura degli uomini, in buona coscienza, fino a quel momento, anche quando perseguitava i cristiani. Ricordate che in Filippesi 3 dice che lui era irreprensibile nell’osservanza della legge e per zelo perseguitava i cristiani.

Quindi lui è sempre stato in buona coscienza. Solo che c’è stato un episodio che gli ha fatto cambiare la coscienza e su questo



punto ci torneremo perché è fondamentale: **quale coscienza abbiamo?**. Se abbiamo la coscienza del dovere di difendere la verità, l'amore per la verità, evidentemente la verità è ciò che noi crediamo vero. È sempre per amore della verità che si uccidono gli altri. Perché **la verità non è quello che penso io, la verità è un'altra cosa.**

E Paolo che era irreprensibile nell'osservanza della legge, che tra l'altro è Parola di Dio, dice: *questo che per me era il sommo, l'ho considerato "merda", per trovarmi con un'altra sapienza.* E **qual è la nuova sapienza, la nuova coscienza? Non è l'amore della verità, ma la verità dell'amore.**

Ha capito chi è Dio, lo descrive bene anche in Filippesi 2 nell'inno su Cristo che pur essendo in forma di Dio non ritenne come rapina il suo esser come Dio, ma annichilò se stesso, diventando uomo e fattosi uomo come tutti noi, si è fatto schiavo di tutti, obbediente all'amore fino alla morte e alla morte di Croce; per questo è Dio. Perché **ha cambiato l'immagine di Dio:** Dio non è quella verità confezionata che abbiamo in testa tutti e vedremo qual è: Dio è la perfezione, Dio è l'irreprensibilità della legge.

Dio è amore e perdono, tutto dono e tutto perdono.

E lui è stato irreprensibile fino a questo giorno. E tenete presente che **tutto il male si fa sempre in nome della verità e del bene che abbiamo in testa.** È sempre a fin di bene che si fa il male.

D'altra parte questo passaggio attraverso la coscienza è fondamentale e irrinunciabile. S. Paolo ha vissuto una conversione proprio perché in coscienza faceva del male e adesso in coscienza davanti a Dio è convinto di aver agito bene.

È interessante che nella sua difesa davanti al sinedrio, S. Paolo suscita, usa questo argomento della coscienza, perché si trova di fronte a persone, farisei come lui, oltre ai sadducei, che vivono una religiosità basata sulla legge, sull'osservanza, sul fare determinate cose. Tutto il discorso della montagna di Gesù nel cap. 5 e ss del



Vangelo di Matteo è proprio questo, in fondo, far capire come non serve a nulla una religiosità basata sull'osservanza formale che non può cambiare il cuore, non è chi uccide il fratello, ma anche chi gli dice "pazzo" come stanno dicendo qui a Paolo. Bisogna arrivare al cuore e quindi Gesù in qualche modo introduce con forza questo elemento della coscienza all'interno della dimensione religiosa e del rapporto con Dio. Se non si arriva a quel punto, e se si pratica una religiosità basata sul fare, sull'osservanza formale, non c'è un vero rapporto con Dio, non c'è l'affermazione di quella profonda dignità che ci è stata data di figli, per cui abbiamo una coscienza che – come dice il Vaticano II – pur quando è invincibilmente erronea va rispettata, è quello il sacrario.

E però io qui aggiungo una cosa: "invincibilmente erronea" è la coscienza religiosa. Non ci fossero gli atei a svegliarci! Gesù fu ucciso come bestemmiatore ed era Dio. L'unico vero ateo è Dio, non crede in Dio, crede nell'uomo ed è l'unico difetto di Dio. Mentre noi crediamo che le nostre fantasie su Dio e i deliri di potere siano Dio e ammazziamo gli uomini e Dio in nome di quei deliri.

Per questo il potere ha sempre a che fare col sacro, per questo quando è scomparso il paganesimo con Giove che mandava tuoni, c'è stato bisogno di prendere il Cristianesimo come religione di stato, in modo da tenere la coesione e l'ordine per Dio.

Quindi a convertirci sono sempre gli atei. Dio è il primo ateo, crede nell'uomo, non crede in Dio e si è perso per l'uomo e non vuole che gli uomini si perdano e non ha mandato fulmini a nessuno, è stato fulminato lui, da noi.

È innamorato della sua creatura, è pazzo, Dio! E tutta la Bibbia narra l'amore folle di Dio per l'uomo, che si manifesta sulla Croce, ed è per questo che il Cantico dei Cantici fa da sfondo a tutta la storia della Passione.

E capite che c'è la perversione di tutte le religioni che intendono Dio come il potere che ha in mano tutti, giudica tutti e



condanna. Questo è l'anti Dio che si insegna anche nel catechismo. E se voi leggete molti "oremus" ambrosiani, sono tutti su questa linea. "Devi meritare il paradiso": come se Dio fosse da meritare e Dio non è un merito, non va pagato, sarebbe un meretricio: **Dio si dona gratuitamente a noi disgraziati.**

La colpa in fondo anche di questi farisei che stanno ascoltando Paolo è proprio nel fatto che, nel momento in cui c'è qualcuno che cerca di illuminare questa coscienza, di instaurare un rapporto su questa base, di ascolto profondo, questa luce viene rifiutata; si preferisce rimanere nelle proprie convinzioni, nella propria verità, nelle proprie abitudini, nel proprio vissuto, nel conosciuto, piuttosto che addentrarsi in questo viaggio dentro di sé ed allora ecco per esempio tante forme religiose per vivere questo tipo di religiosità falsa. Devono bloccare questo discorso della coscienza, la spengono perché non è importante quello che pensi tu, quello che senti tu, la verità ce l'abbiamo noi, tu adeguati, conformati, e questo non è religioso, non è cristiano.

Un cosa che non capiscono Anania e i sommi sacerdoti è come mai Paolo, che era come loro, alla fine vada verso i pagani. Ha cambiato modulo, è più facile parlare con i pagani. E lì ha smascherato la falsità di ogni religione che è basata sulla falsa immagine di Dio che da Adamo in poi abbiamo tutti. Le religioni tutte nascono per tener buono Dio e meritarci il paradiso, come se Dio fosse perverso e ci volesse il male; se facciamo i bravi ci premia, se facciamo i cattivi ci punisce. Tant'è vero che nessuna buona azione è impunita e il male è sempre premiato, non occorre farlo, lo facciamo già, vuol dire, come dice Paolo: *dove abbondò il peccato sovrabbondò la grazia* e lì comprendiamo chi è Dio che è grazia e misericordia. Se Dio mi volesse bene perché sono bravo, se una madre volesse bene al figlio perché è bravo o aspettasse ad allattarlo quando diventa bravo, non gli darebbe la vita. Capite che è una perversione tremenda.



Il discorso poi lo riprendiamo e adesso vediamo la reazione che ha il sommo sacerdote che rappresenta il potere sacro che è il centro di ogni potere.

²Ora il sommo sacerdote Anania comandò a quelli che stavano accanto a lui di colpire la sua bocca.

Ci fermiamo qui. Vi richiama qualcosa questo?

Il processo di Gesù. Quando è interrogato dal sommo sacerdote, la risposta di Gesù è: scusa, perché interroghi me? Interroga tutti quelli che mi hanno ascoltato, io ho sempre parlato in pubblico, non ho nulla da nascondere. Quindi vuol dire: sei interrogato tu da me, come rispondi tu?

Non è Gesù giudicato, ma è lui che fa da giudice. Scusa, cosa rispondi tu davanti a me, che sono un povero cristo. La risposta è uno schiaffo, dato dal servo.

E qui la risposta è l'ordine di Anania di colpirlo sulla bocca, perché dalla bocca esce tutto il male, e anche la verità. Ma se esce la menzogna, quella la ascoltiamo subito, come il serpente; se esce la verità va colpita.

Cioè l'innocente è colpito sulla bocca, poi sulla testa, poi su tutto.

Ricordate la risposta di Gesù: *perché mi percuoti? Se ho detto male, dimostramelo; se ho detto bene, perché mi percuoti?* Ti percuoto perché hai detto bene, perché non so cosa rispondere, perché è vero quanto dici. **E davanti alla verità il potere è il potere della violenza.** Usa il bastone e il bastone è come lo scettro, e lo scettro che è il bastone, è la protesi della mano che ti fa raggiungere quello che non riesci a raggiungere con la mano. Il re ha lo scettro, perché tutto ciò che esiste è protesi della sua mano, può mettere la sua mano su tutti. Anche il microfono è una protesi del potere. Di fatto, non andrebbe usato. Anticamente – ho visto da un quadro della collezione Monti – qui facevano delle letture bibliche nel 1600



due gesuiti senza cotta, giù dall'altare, e poi c'era anche la gente a gruppetti che si confrontava sulle letture.

Mentre **l'argomento del potere è sempre la violenza**, contro la coscienza, e magari lo fanno in coscienza anche, perché la violenza ha sempre bisogno di essere giustificata se no non ci sarebbero né le prigioni, né le guerre, nè tutto il resto, né le punizioni, ma ci sarebbe la misericordia e ci sarebbe l'amore che domina sovrano..

È interessante questa reazione del sommo sacerdote Anania, perché in qualche modo ha percepito quello che dice Paolo come minaccioso, oltraggioso, lesivo della sua autorità, delle sue convinzioni. In fondo Paolo cosa ha detto? Per noi una cosa ovvia: ho agito secondo coscienza. Però per il sacerdote Anania in qualche modo, per lui non è accettabile, ci dobbiamo ricordare che anche per noi la libertà di coscienza non è qualche cosa che abbiamo accettato così di buon grado, era ancora condannata nel Sillabo di Pio IX, è con il Concilio Vaticano II che c'è stata veramente questa svolta. Così anche qui Anania ritiene che questa affermazione di Paolo sia inaccettabile, sia qualcosa da colpire, da condannare, da zittire.

E quindi lui che ha l'autorità, il potere in nome di Dio ritiene giusto intervenire.

E qui bisogna fermarsi un poco.

Ricordate quando gli Israeliti volevano un re, un'autorità, *uno che ci comandi come avviene per tutti gli altri popoli*. C'è anche in 1 Sam 8 e Dio non vuole e dice, chi vuole uno così, rifiuta Dio, perché Dio non comanda a nessuno.

Dio non sta sopra alla testa di nessuno, Dio è servo di tutti. **Il Figlio dell'uomo si è fatto servo ed è ultimo di tutti, per questo è Dio.**

E Dio è a servizio dell'uomo e l'unico potere che ha Dio è quello di dare la vita, non di toglierla.



Nel Vangelo di Lc abbiamo il cap 2 dove si narra della nascita di Gesù. Ricordate che la nascita è durante il periodo del primo censimento dell'impero, il più grande della storia, tutto il mondo allora conosciuto da noi, era tutto recensito in mano di Cesare Augusto, tutto stava nelle sue mani, perché censimento vuol dire: pagare le tasse, essere sudditi e prestare servizio militare.

Quindi attraverso questo censimento ha misurato tutto il suo potere: come avere in mano tutto e organizzare tutto bene.

Questo è il potere come noi lo intendiamo e proprio sotto quel potere, che ha le caratteristiche di cui parla Daniele al cap. 2, di quella statua d'oro, del sogno di Nabucodonosor, di questa statua enorme, d'oro, splendida, grandiosa, che è grande, affascinante e tremenda. Che poi sapete che verrà distrutta da un sassolino. Comunque il potere è qualcosa di grande, affascinante, ti attira, e **la prima tentazione è quella di esser come Dio, bello e desiderabile.**

Ed è terribile, perché "desiderabile" vuol dire "terribile", perché se non desideri questo, sei escluso dalla vita. Per questo è terribile. E queste caratteristiche del potere – adesso non c'è più Cesare Augusto, ma abbiamo tanti Augustini in giro, e Cesarini...- però abbiamo davvero un dio che ci governa così: per esempio la dea borsa che cosa fa? O il dio Pil, che se sei fuori di un pelo, vieni stroncato. Comanda il mondo. Mette le mani su tutti, anzi le mani in tasca a tutti. Siamo schiavi, sudditi e tutte le guerre, non vi illudete, si fanno apposta per questo, per l'argent, e l'argent fait la guerre, perché ciò che rende di più è rubare. Cioè **l'essenza del potere è uccidere, qualunque potere, anche quello clericale più di tutti, perché uccide le coscienze.**

Per questo va rispettata la coscienza, assolutamente!.

Allora l'origine della regalità la sapete, ma vale la pena di leggerla ogni tanto, perché l'albero è simile all'uomo, ha le radici nella terra, ma vive anche del cielo, dell'aria e dà anche frutti, si spera. E qui ci sono alberi che camminano, vediamo.



Leggiamo l'apologo di Jotam che è questo racconto. Jotam era il più piccolo figlio di Erubal che scampò all'eccidio organizzato dal fratello maggiore Abimeleck che significa "mio padre è re", uccise tutti i fratelli su una pietra perché voleva diventare re in Israele e diceva: non è meglio che governi un solo uomo? Quindi scegliete me come re, gli altri non volevano e li ha fatti fuori, ma il fratello minore è sfuggito.

È bella la premessa: perché faccio il re? Se ho ammazzato settanta fratelli posso ammazzare anche gli altri, e guardate che i miei fratelli sono forti quasi come me, pensate quindi a chi sono. Il primo re, sapete chi è? Caino. E sapete chi è il primo re di Roma? Romolo, che uccise Remo. Questo vale in tutte le culture mondiali: il re è quello che ha ucciso il fratello. Il suo potere è quello sacro, esecrando, di uccidere. E tutti vorremmo essere re.

Si misero in cammino gli alberi per crearsi un re. Dissero all'ulivo: Regna su di noi! Rispose loro l'ulivo: rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dei e uomini e andrò ad agitarmi sugli alberi?

Dissero gli alberi al fico: vieni tu, regna su di noi! Rispose loro il fico: rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito e andrò ad agitarmi sugli alberi?

Dissero gli alberi alla vite: vieni tu, regna su di noi! Rispose loro la vite: rinuncerò al mio mosto che allietta dei e uomini e andrò ad agitarmi sugli alberi?

Dissero tutti gli alberi al rovo: vieni tu, regna su di noi. Rispose il rovo agli alberi: se in verità ungerete me come vostro re, venite, rifugiatevi alla mia ombra, se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano.

Come vedete questo è il re, è la pianta più inutile che però può bruciare tutte le altre e vuole dominare su tutte e ruba uva e frumento, olio, e vite agli altri, ruba la vita agli altri.

Ancora, nella scena del Natale, durante questo censimento universale in cui il Cesare divino Augusto faceva il censimento per



suo potere, cosa avviene? Avviene che gli angeli appaiono ai pastori in una notte che noi chiamiamo il 25 dicembre giorno del Natale, e secondo il racconto di Luca, questi angeli si fermano sopra di loro e li avvolgono di luce della gloria di Dio e dicono loro: Non temete! Ed ebbero grande paura.

E disse loro l'angelo: non temete, vi evangelizzo una grande gioia. Evangelizzare: il vangelo era il decreto imperiale, quando nasceva il figlio di un re, o l'erede, o l'esercito aveva ammazzato tutti i nemici, il re allora diceva: vi annuncio una buona notizia, ho fatto fuori tutti, oppure: vi do una buona notizia: è già nato uno che farà lo stesso, dopo di me, state tranquilli. È questo il vangelo.

E agli angeli viene dato un Vangelo, una bella notizia di grande gioia per tutto il popolo. E qual è questo Vangelo? *È generato oggi per voi il Salvatore che è il Cristo e il Signore.* Sono i tre attributi dell'imperatore: salvatore, che è il benefattore sommo, ti salva dalla miseria e dalla morte, perché te la può dare; – quindi sei uno scampato se non ti ha ucciso - è l'unto di Dio, rappresenta Dio in terra perché può dare la morte; poi è il Kyrios che è l'attributo di Dio, il sovrano.

E qual è il segno che c'è il Salvatore, l'unto di Dio e il Signore? Invece di qualcosa di grande, enorme, c'è un bambino, anzi ancor meno di un bambino, un neonato. E dopo invece di essere affascinante, perché tutti vorrebbero essere così, è fasciato, adagiato nella mangiatoia, perché probabilmente era tremante invece che tremendo. È l'opposto, **un Dio che si mette nelle mani degli uomini**; il bambino vive perché ha delle mani che lo accolgono.

E quando Gesù predice la sua sorte in Lc: *Il Figlio dell'uomo, parla di se stesso, sarà consegnato nelle mani degli uomini.* E cosa fanno le mani degli uomini? La mano ha il potere di stringere, stritolare, uccidere. Perché abbiamo come modello il re che prende e mette le mani su tutto. E **Dio invece si mette nelle mani di tutti. Tu mi togli la vita? E io te la do.**



Capite la conversione di Paolo a Dio? E capite il grande servizio che ci fanno gli altri che non credono in Dio? Quale Dio presentiamo noi?

Adesso siamo qui in una chiesa bella, e sarà anche bella, con tanti ori, ma non confondete il tempio con Dio, serve solo per ripararci dal freddo; **il vero tempio è l'uomo e l'ultimo degli uomini è Dio.**

Quando mai ti ho visto? Carcerato, ignudo, emigrato, affamato, assetato... sono io, non mi hai visto? Capite che per questo lo mettiamo in Croce. Capisco perché sta in Croce in Chiesa, lo mettiamo noi in Croce. Comunque consoliamoci: **l'unico a capire chi era Dio è stato il centurione che l'ha messo in Croce ed era pagano; e l'altro che l'ha capito, in Lc, è il malfattore, che era malfattore di mestiere.** Quindi siamo a posto, malfattori e non credenti. E Dio dà la vita per noi.

Però **stiamo attenti a non usare Dio e inventarci un Dio che, sul modello del rovo, cerca il potere, l'apparire, la grandezza, il dominio sugli altri: questo è l'anti Dio.** Che vuol mettere la mano su tutto, non solo sulle mense, sulle scuole, sulle banche, sulla politica.

Il potere non può accettare qualcos'altro a fianco a sé, quindi evidentemente dev'essere totale, assoluto, altrimenti rischia.

E capite allora il rischio che ha il cristiano che conosce un altro potere che è quello di servire che è ben diverso.

E questo è davvero uno stimolo profetico contro quella deformazione immediata per cui anche il servizio diventa potere dopo poco tempo. È diabolico, ma è così. Sono cose che bisogna tenere presenti. E bisogna convertirci ai criteri evangelici costantemente e guardate la resistenza che incontra anche il Papa facendo queste cose che avremmo dovuto fare da sempre: comportarsi da uomini normali, non da uomini potenti.

Di recente è stato criticato perché sta mollando sui principi.



Gesù li ha mollati tutti: bestemmiatore, sovversivo, e poi agnello di Dio che porta su di sé il peccato del mondo.

Cosa fa il giusto nell'ingiustizia?

Tutto il Vangelo (cfr Gv 1, 29), si volge su questo: *Ecco l'agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo*. Cioè la violenza di Anania la porta chi? La porta Paolo che è l'agnello. E l'agnello è l'animale mite, cosa fa? Ti dà cibo e lana. Se lo uccidi, diventa cibo e vestito, cioè ti dà la vita.

Cioè in vita ti fornisce i mezzi per vivere, e in morte diventa la tua vita: lo mangi e ti vesti.

Sono i giusti che salvano il mondo, non i furbi, non le volpi che vanno dal pellicciaio una alla volta, ma continuano a fare il gioco, ma gli agnelli.

Quando Gesù in Lc manda i suoi apostoli che cosa dice: **Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi**. Cosa fanno gli agnelli in mezzo ai lupi, sono mangiati! I lupi possono vivere, poveretti, fino a quando anche loro capiranno che è meglio diventare agnelli e dare la vita e non toglierla.

E su questo abbiamo una grande responsabilità. C'era un rabbino e un giorno uno dei suoi allievi va da lui dicendogli: Rabbi, abbiamo saputo che è arrivato il Messia! E il rabbino non si scompone. Dai vieni anche tu a conoscere il Messia! A un certo punto si alza, il rabbino, porta questo alunno vicino alla finestra e la apre dicendogli: guarda fuori! Il lupo dorme con l'agnello? No. Allora non è arrivato il Messia.

Per Israele questo è l'arrivo del Messia, lo shalom, la pace.

Hai visto il lupo che mangia l'agnello? Ecco il Messia! È l'agnello.

Ed è proprio davanti alla verità dell'amore che l'amore della verità si smaschera nella sua violenza. Ed è la conversione di Paolo.



Ed è proprio lì la salvezza del mondo: l'agnello di Dio che non fa il male, e siccome non lo fai, lo porti su di te e lo vinci. Hai un amore più forte dell'egoismo.

E questa è vita. Ma è già vita bella anche adesso: sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita – è già risurrezione questa - perché amiamo i fratelli. È meglio amarsi che mangiarsi gli uni gli altri. Quand'è che capiremo queste cose elementari? Siamo proprio imbecilli! Tutti puntiamo al potere per stare sulla testa degli altri e intanto ci diamo pugni e pedate per prendere il potere e salire uno sopra l'altro. È vita questa? È una vita da fessi! E proprio quello che svela la nostra imbecillità è il giusto che subisce l'ingiustizia. Svela la nostra imbecillità. Infatti Paolo, mica abbassa la testa, cosa risponde al sommo sacerdote che l'ha fatto percuotere?

³Allora Paolo, rivolto a lui, disse: Dio sta per colpire te, muro imbiancato, e tu siedi giudicando me secondo la legge e, violando la legge, ordini che io sia colpito? ⁴Ora gli astanti dissero: il sommo sacerdote di Dio oltraggi? ⁵Ma Paolo disse: Non sapevo fratelli, che è il sommo sacerdote, è scritto infatti: del capo del tuo popolo, tu non dirai male.

Questo Anania, che tipo era? Perché anche il personaggio è interessante.

Era diventato sommo sacerdote intorno al 48-49 d.C. e a un certo punto verso il 66 fu ucciso e gettato in una fogna dagli ebrei perché praticava una politica filo romana e in quel periodo invece c'era tutta una serie di tumulti che porteranno poi alla distruzione del tempio e i Romani stroncheranno tutte queste rivolte fino alla distruzione del tempio. E Anania è uno di quelli che finisce male e Paolo in qualche modo gli predice quello che gli succederà nel 66. Venne assassinato.

Lo chiama "muro imbiancato", pieno di crepe, invece di aggiustarle, metti la vernice e poi crolla tutto.



E tu siedi giudicando secondo la legge, violando la legge?

E accusa chi giudica secondo la legge, di violare la legge.

Cosa ha detto Paolo? Ha detto che ha agito in coscienza, ha detto la verità. L'altro ha il potere di colpirlo. **Se dici la verità, stai tranquillo, ti va sempre male.** Le bugie hanno sempre più successo nell'immediato; han le gambe corte, ma continuano a correre, perché ne dici una dopo l'altra, ed è per questo che si vive infelici. Quindi ha molto coraggio e dice: tu giudichi secondo la legge e la violi; tu che saresti il custode della legge, la violi! sa denunciare il potere in modo molto deciso.

*E qui possiamo notare l'ironia di Paolo: è difficile pensare che Paolo non sapesse che quello era il sommo sacerdote; l'avrebbe riconosciuto subito, se non altro dagli orpelli che indossava. Tra l'altro, lui aveva ricevuto le lettere per andare a perseguire i cristiani anche a Damasco, sapeva bene; ma qui Paolo sta dicendo: **non lo riconosco come sommo sacerdote uno che si comporta così, uno che usa la violenza per spegnere la verità, per non ascoltare, e che usa il potere; non è questo il sommo sacerdote; del resto Paolo sa benissimo chi è il sommo sacerdote, l'ha incontrato proprio sulla via di Damasco, quindi è chiaro che qui sta prendendosi gioco dei suoi e poi continuerà, come vedremo la prossima volta. C'è molta ironia in questo.***

Però si confessa, anche con certa ironia, osservante della legge, perché dice: del capo del tuo popolo non direi male, ma non sta scritto che il capo del popolo deve fare del male, dovrebbe rappresentare Dio!

È una citazione dell'Esodo, al cap 22, dove si parla della legge che comunque lui vuole rispettare se può.

Ci fermiamo qui per questa sera e come vedete le istruzioni sono sempre attuali: agire in coscienza, ma anche illuminare la coscienza, perché è incoscienza per obbedienza alla patria che si sono compiute tutte le mostruosità, o in nome di Dio, o in nome del



partito, o di quel che volete. Una coscienza che usa violenza sull'altra è incosciente, è criminale. Quand'anche avesse ragione.

La ragione non si inculca con la violenza. È come il figlio che fa male e ha picchiato i ragazzini e lo si riprende con uno schiaffo, dicendogli: devi essere buono con gli altri!.

La violenza è il messaggio contrario di quella che dovrebbe essere l'autorità che aiuta a crescere nella libertà e nella comprensione. Qui invece è usata come potere nella scuola e dappertutto. Credo che queste cose ci devono un po' aiutare – è la svolta epocale da fare sempre - a **passare dall'amore per la verità** che più o meno abbiamo tutti e fa fare ogni abominio, **alla verità dell'amore** che ci cambia il cuore e ci fa considerare spazzatura anzi "merda", la traduzione più esatta, ciò che per noi è pregio, cioè il potere.